

PROPOSTA DI FINE ANNO PER ADULTI

Presso la Casa Paolo VI di Concenedo di Barzio (LC)

29 DICEMBRE 2023

Ore 10.00 "La chiesa che ho conosciuto e vissuto al Sinodo"
riflessione di Erica Tossani

12.00 pranzo
14.30 condivisione
17.30 adorazione e vespero

30 DICEMBRE 2023

Ore 10.00 "Contemplo e canto la chiesa e la comunità"
Don Stefano Colombo

12.00 pranzo
14.30 condivisione
17.30 adorazione e vespero

31 DICEMBRE 2023

8.00 S. Messa della Domenica al Carmelo
10.00 meditazione di don Cristiano Passoni: "Ancora un anno"
12.00 pranzo
14.30 condivisione
17.30 S. Messa presso il Carmelo con il canto del TE DEUM
19.00 cena
20.45 veglia e adorazione
23 attendiamo insieme il nuovo anno

Comunicare al più presto la propria adesione all'iniziativa o ad alcuni momenti in cui si vuole partecipare (pranzo, cena, pernottamento) al numero 0341998170 o al cellulare 3491237732 (don Stefano)

VITA DELLA COMUNITÀ PASTORALE

APPUNTAMENTI COMUNITARI

Oggi ore 14.45, presso l'oratorio di Birago, incontro per genitori e bambini di terza elementare. L'oratorio aperto per tutti i ragazzi è quello di Birago.

Oggi pomeriggio alle ore 16, presso la sala Mauri in via Garibaldi, presentazione del catalogo della mostra fotografica "Ri-partiamo da noi". Il volume è in vendita presso ogni chiesa della nostra comunità. Il costo indicativo è un'offerta a partire da € 10.00 e il ricavato rimarrà ad ogni parrocchia.

Venerdì 15 dicembre, presso la cappella dell'oratorio S. Angelo alle ore 21.00, ultima Lectio Divina per adulti.

Dalla festa dell'Immacolata, in tutte le chiese, è in vendita il cero del Natale. Proponiamo a tutti di prenderlo e accenderlo la sera della Vigilia di Natale e porlo sul davanzale delle finestre delle nostre case. È un segno che annuncia l'accoglienza della luce di Gesù che nasce nella nostra vita.

Con il lunedì 18 dicembre inizia la novena di Natale per tutti i ragazzi, ci troveremo presso i diversi plessi delle scuole elementari, secondo gli orari che saranno comunicati ai ragazzi.

Con il consiglio pastorale e la commissione liturgica, abbiamo definito il programma delle celebrazioni natalizie e dei tempi a disposizione per le confessioni. Vi invitiamo a prendere visione sulle locandine esposte in bacheca e sul foglio dell'Informazione o sul sito parrocchiale e canali social.

SACERDOTI per le CONFESSIONI

nelle chiese parrocchiali, Sabato 16 Dicembre

15.45-16.45 **COPRENO** don Mario, **S. VITO** don Silvano
16.45-17.45 **CAMNAGO** don Francesco, **CIMNAGO** don Marco
BIRAGO don Angelo

inoltre 20 minuti prima dei funerali

Anagrafe della Comunità Pastorale

Novembre
2023

Sono nati in Cristo:

CIMNAGO Geminiani Enea

Ci hanno lasciato nella luce della Pasqua:

BIRAGO	Curello Salvatore	di anni 99
	Membrino Luigi	di anni 79
CAMNAGO	Sciaraffa Felicia	di anni 73
CIMNAGO	Bellotti Giulio	di anni 80
COPRENO	Bevilacqua Carmine	di anni 61
SAN VITO	Colombo Adelaide	di anni 95
	Pedrinelli Valeria	di anni 83
	Colombo Giuseppe Luigi	di anni 75
	Teruzzi Eleonora	di anni 98
	Di Lorenzo Antonio	di anni 80
	Zanellato Luigi	di anni 83
	Cattaneo Giuseppina	di anni 82
	Seveso Ida	di anni 89



ILLUMINIAMO LE NOSTRE CASE

Proponiamo di prendere il **Cero di Natale** e, la sera della vigilia di natale, porlo acceso sul davanzale delle finestre della propria casa. È il segno che Gesù, luce del mondo, viene ad illuminare la vita di ogni uomo. Lo lasceremo acceso alle nostre finestre fino al suo esaurimento. Costo del cero € 2,50

Cinema Teatro Sant'Angelo

Lentate sul Seveso (MB)



Sabato 9 dicembre ore 21.15
Domenica 10 dicembre ore 18 e 21.15
Lunedì 11 dicembre ore 21.15

CENTO DOMENICHE

Domenica 10 dicembre ore 15
C'È ANCORA DOMANI

BENEDIZIONI E VISITE DEI LAICI DAL 11/12 AL 18/12

BENEDIZIONI DEI SACERDOTI

11.12.2023	VIA UDINE; VIA CALAMANDREI; VIA MARTIRI DELLA LIBERTÀ; VIA PASCOLI; VIA MARMOLADA; VIA COL DI LANA; VIA PEPE
12.12.2023	VIA BORGAZZI; VIA SAN FEDELE; VIA TURATI; VIA DA VINCI
13.12.2023	VIA PRIMO MAGGIO; PIAZZA CERVI; VIA TICINO; VIA PADOVA; VIA CANTURINA; VIA SEMPIONE; VIA SAN GOTTARDO; VIA BRAMANTE
14.12.2023	VIA EMILIA; VIA PRESOLANA; VIA PO; VIA CAVE

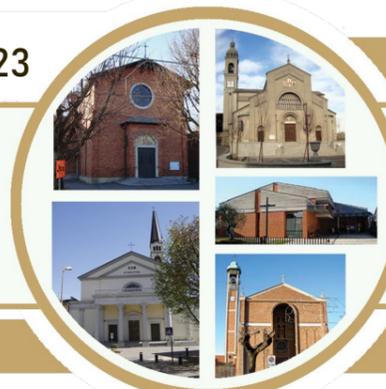
VISITE DEI LAICI

11.12.2023	VIA MONTE ROSA, VIA GIOTTO, VIA BEATO ANGELICO, VIA ROMA DAL N.5 AL N.29, VIA ROMA DAL N.31A AL N.45, VIA GERBINO N.DISPARI,
12.12.2023	VIA MADONNA DEL GHISALLO, VIA FOSCOLO, VIA MONTEGRAPPA DA N.1 A N.28
13.12.2023	P.ZZA SAN VITO, VIA MONTEGRAPPA DA N.13 A N.48, VIA DE GASPERI
14.12.2023	P.ZZA SAN VITO, VIA CIMABUE, VIA MONTEGRAPPA DA N.17 A N.27, VIA UNIONE, VIA GIOBERTI, VIA GERBINO N.PARI, VIA DELLE BRUGHIERE
15.12.2023	VIA MONTEGRAPPA DA N.31 A N.41, DA N.50 A N.80, VIA GIOBERTI, VIA CAPORETTO
16.12.2023	VIA NAZIONALE DAL N.142 AL N.182, VIA NAZIONALE DAL N.155 AL N.167
18.12.2023	VIA MOCCHIROLO

10 DICEMBRE 2023

INFORMAZIONE

compastlentate.it COMUNITÀ PASTORALE SANTO STEFANO



Il rettore del Collegio Don Bosco nelle Filippine scrive a proposito della Salute di don Felice Furlan, riportiamo la lettera che il fratello di don Felice ha ricevuto

22 Novembre 2023

Cari Sergio e la famiglia Furlan, Saluti!
Sono P. Randy A. Figuracion, l'attuale Rettore del Don Bosco Technical College — Cebu dove risiede P. Felix negli ultimi sei anni. Lo scorso 27 settembre 2023 ha compiuto 81 anni. Tuttavia, le sue condizioni di salute non sono cambiate è stato molto incoraggiante. Ma state certi che la Comunità Salesiana si è presa cura di lui con la massima cura.
Abbiamo anche assunto due badanti (Loven Allera e Joces Felizarta) che possono prendersi cura di lui giorno e notte. A un mese dal suo compleanno, l'8 agosto 2023, la sensibilità di P. Felix è diminuita. Tossisce pesantemente e ottiene soffocare quando viene nutrito. A causa di queste condizioni, è stato ricoverato in ospedale e gli è stato diagnosticato polmonite e malattia di Parkinson avanzata. I medici hanno quindi raccomandato per percutaneous endoscopic gastronomia (PEG) operazione in cui un tubo viene inserito direttamente nello stomaco per l'assunzione di cibo e medicinali. Poiché c'era una perdita del riflesso faringeo e il cibo poteva entrare nei pol-

moni invece che nello stomaco, il che poteva portare a più polmonite da aspirazione. La procedura PEG, quindi, è avvenuta il 16 agosto 2023.
Il 14 settembre 2023 don Felix è stato nuovamente ricoverato in ospedale per difficoltà respiratorie. Era alla fine diagnosticato con dispnea. La sua incapacità di sputare catarro era la causa del problema, anche a causa della sua malattia di Parkinson avanzata. Il medico ha quindi raccomandato un altro intervento chirurgico per migliorare la sua respirazione e aspirazione del catarro direttamente alla trachea. L'intervento chirurgico è noto come tracheostomia, un'incisione nella respirazione e aspirazione del catarro direttamente alla trachea. L'intervento chirurgico è noto come tracheostomia, un'incisione nella trachea con tubo permanente per la respirazione e l'aspirazione. Il 26 settembre 2023 (un giorno prima del suo compleanno) La tracheostomia è stata eseguita. Il rovescio della medaglia di questa procedura è che non potrà più parlare o comunicare verbalmente a causa del tubo inserito nella sua gola.
A causa della dispnea o della difficoltà respiratoria, il medico ordinò la posizione più comoda in modo da

poter hanno per un paio di giorni promuovere una corretta respirazione che ha provocato un'ulcera da pressione nella parte bassa della schiena. Questo è stato nuovamente curato attraverso un'altra operazione chiamata sbrigliamento.
A partire da quel momento, il caregiver aspirava il catarro ogni ora attraverso il tubo tracheo, lo nutriva ogni quattro ore di cibo miscelato attraverso il tubo endoscopico percutaneo per gastrostomia con la sua corrispondente cura e medicare l'ulcera da pressione ogni giorno. Il suo sensorio è a posto, così come i suoi segni vitali sono normali.
Spero che con questo aggiornamento sulle sue condizioni, siate informati e stiate in pace. In questo momento, non può più comunicare verbalmente anche se è ancora molto cosciente. Era un missionario salesiano molto attivo, ma ora non è molto mobile e deve essere confinato a letto per la maggior parte del tempo. Stiamo facendo di tutto possiamo prenderci cura del nostro confratello ed eventualmente prepararlo per il suo ultimo viaggio.
Veramente vostro.
Fr. Randy A. Figuracion, SDB

"E SO CHE POSSO SEMPRE CONTARE SU DI TE". LA FRAGILITÀ APRE ALLA RELAZIONE

Incontro per i M.I.S.C.E. il 25 novembre al San Gerardo di Monza

Ad una settimana esatta dalla recita dell'Ora Media con l'Arcivescovo in Duomo, sabato scorso la Pastorale per la Salute dell'Arcidiocesi ha offerto ai Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica una nuova bellissima occasione di incontro.

A partire da una lezione sul testo biblico del "Libro di Rut", svolta da don Matteo Crimella, ci siamo ritrovati a riflettere sul compito fondamentale che la Chiesa ci affida: esso che non è assolutamente quello di affiancare il Sacerdote nella distribuzione dell'Eucaristia durante le Sante Messe – anzi, "se non proprio indispensabile sarebbe da evitare perché, per velocizzare di un poco la distribuzione delle particole, si perde il significato della processione che conduce all'incontro con Cristo Eucaristia" - bensì quello di "portare alle persone fragili, isolate in casa, il saluto della comunità, la grazia di essere in comunione con tutti, il mistero eucaristico che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola" (+ Mario Delpini).
L'incontro ha messo a fuoco il fatto che l'esistenza umana è costitutivamente limitata ma proprio i nostri limiti e le nostre fragilità sono l'occasione per aprirci all'altro e creare relazioni feconde. Rileggere l'esperienza di Rut la moabita, ci ha offerto la possibilità di approfondire come proprio dalla fragilità possa nascere un autentico prendersi cura.

La fragilità – ha puntualizzato Don Paolo Fontana, responsabile del Servizio Diocesano per la Pastorale della Salute – rende più evidente bisogno degli altri, il bisogno di una Comunità. (interessante notare nello sviluppo che segue la doppia lettura di questa affermazione: il bisogno che la Persona fragile ha della Comunità ma, al tempo stesso, il bisogno che proprio la Comunità ha della Persona fragile che sta in mezzo ad essa)

Per comprendere, e soprattutto per capirne l'attualità, ricordiamo brevemente la storia narrata dal Libro di Rut.

In seguito ad una carestia in Giudea, Elimelec con la moglie Noemi e i suoi due figli emigrano da Betlemme verso il paese straniero di Moab per trovarvi sosten-

tamento. Dopo qualche anno, sia il marito che i due figli - che nel frattempo avevano sposato due donne moabite - muoiono e così Noemi decide di fare ritorno a Betlemme, invitando le due giovani nuore a ritornare in pace presso le loro famiglie di origine, per rifarsi una vita. Mentre Orpa – la vedova del primogenito – acconsente e se ne va, Rut - la seconda nuora di Noemi – non si stacca da lei e anzi le dice: «Non insistere con me perché ti abbandoni e lasci di seguirti, perché dove andrai tu andrò anch'io, e dove starai tu io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io, e là sarò sepolta. Così mi faccia l'Eterno e anche peggio, se altra cosa che la morte mi separerà da te! (Rut 1, 16)». Le due donne, ormai legate da questa profonda affezione reciproca, raggiungeranno Betlemme dove Rut incontrerà il favore di Booz – che inizialmente le permetterà di spigolare nei suoi campi – e infine accetterà di diventare sua moglie. Rut partorirà Obed, Obed genererà lesse e lesse genererà il Re Davide, dalla cui stirpe nascerà Gesù.
Tralasciando – per motivi di spazio – la ricchissima esegesi del brano, vogliamo condividere invece il percorso proposto alla riflessione:

1. Rut va a spigolare per poter sopravvivere, lei e sua suocera Noemi: Dio aveva prescritto (Lev. 19, 9-10 e Deut. 24, 19-22) che ci dovesse essere uno spazio riservato alla spigolatura per permettere ai poveri e alle vedove di sostentarsi. La scelta di Dio è sempre per il povero e soprattutto il povero è un segno di memoria. "Ricorda che sei stato schiavo nel paese d'Egitto" dice a più riprese il Deuteronomio. Tutti siamo poveri e bisognosi perché tutti abbiamo dei limiti.
2. Il limite infatti è l'esperienza costitutiva dell'uomo ed è ciò che mi gli permette di orientarsi. Il limite insomma non è il termine, ma è l'inizio: solo se mi rendo conto della mia finitezza posso immaginare di andare oltre (limite in latino vuol dire anche soglia: è solo se oltrepasso la soglia della porta che posso entrare in casa)

- L'esperienza di Rut è memoriale del rapporto, del legame sociale che si instaura fra bisognosi. È solo il rendersi conto del bisogno in cui siamo immersi che ci dona la possibilità della letizia (anche questo passaggio etimologico è molto interessante: letizia, lieto, deriva del latino letum, che vuol dire letame. È solo dal campo concimato che la messe cresce rigogliosa che permette la soddisfazione (letizia) dell'agricoltore). È questo riconoscimento che ci permette di passare dal mito dell'omni-potenza alla coscienza dell'impotenza. È dal senso dell'onnipotenza, tipico dell'età moderna e post-moderna, che nasce l'individualismo esasperato che ci connota; è in questo contesto di individui soli che il desiderio si degrada in voglia, oppure nell'accontentarsi di desiderare ciò che si trova. ("Cosa ti è successo? Niente... tutto normale... nulla di nuovo da segnalare... che tristezza!")
- Il riconoscere ed il farsi carico del bisogno dell'altro risveglia invece una passione gioiosa, perché riconosce la diversità e la ricchezza che inevitabilmente l'altro porta con sé
- Da questo farsi carico nasce la cura, in tutte le sue declinazioni: cura vuol dire pro-curare le cose che servono, cura è offrire una risposta di senso che si esplicita in forme di vita buona nel quotidiano, cura è permettere una ripar-

tenza (la cura terapeutica che permette di ripartire dopo una malattia). Deuteronomio 15, 7-11 ben riassume tutto questo: "Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. (...) Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese".

Costruire relazioni. Questa dunque la sintesi di tutto quanto detto: costruire relazioni e prendersi cura è un arte e come ogni arte necessita di talento e di tecnica. Nessuno di noi - Ministri o chiunque fra noi - è chiamato a diventare un predicatore, ma tutti noi siamo invece chiamati a portare conforto con fedeltà, lealtà, gratitudine e con onestà. Non solo a parole (che a volte possono suonare anche come un facile disimpegno: "eh, poverino...") ma con una reale e cordiale (del cuore) condivisione.



S. AMBROGIO

Milano 374. In una delle chiese della città, gremita fino all'inverosimile, presbiteri e laici, vecchi e giovani, cattolici e ariani stavano discutendo animatamente sul nome del successore del vescovo Asseenzio (ariano) morto di recente. Era un po' di tempo ormai che le due fazioni si affrontavano animatamente anche per le strade, con qualche pericolo per l'ordine pubblico. Non si poteva far finta di niente.

E infatti Ambrogio, il governatore (della Lombardia, Liguria ed Emilia, con sede appunto a Milano) si recò in quella chiesa per calmare gli animi e per incoraggiare il popolo a scegliere il nuovo vescovo in un clima di dialogo, di pace e di rispetto reciproco. Il popolo accolse le sue esortazioni, anche perché era un governatore imparziale, stimato e ben voluto da tutti essendosi dedicato sempre al bene comune. La sua missione di funzionario pubblico sembrava compiuta e con successo, quando accadde l'imprevisto che gli cambiò completamente la vita. Qualcuno dalla folla gridò forte: "Ambrogio vescovo" e l'intera assemblea, cattolici e ariani, vecchi e giovani, presbiteri e laici, ripeterono a loro volta "Ambrogio vescovo". Non si diceva già allora "Vox populi, vox Dei"?

Ecco trovata la soluzione allo spinoso problema, tutti d'accordo sul nuovo vescovo: il loro governatore, anche se era un semplice catecumeno e per giunta senza ambizioni ecclesiastiche. E l'interessato? Per la verità non era proprio entusiasta. Proprio lui a completo digiuno di teologia (quindi senza un'adeguata preparazione ad essere vescovo)? Sembrava tutto assurdo. Si appellò a Valentiniano protestando la propria inadeguatezza all'incarico "datogli" dal popolo. Non trovò una sponda favorevole nell'imperatore: anzi questi gli disse che si sentiva lui stesso lusingato per aver scelto un governatore "politico" (Ambrogio) che era stato ritenuto degno persino di svolgere l'ufficio episcopale. Ed Ambrogio accettò. Fu così che nel giro di una settimana venne battezzato e poi consacrato vescovo, il 7 dicembre del 374. Cominciava così per lui una seconda vita. Ambrogio era nato a Treviri, in Germania, da una

nobile famiglia romana. Suo padre era governatore delle Gallie, quindi un importante funzionario imperiale. Quando questi improvvisamente morì, Ambrogio con la sorella Marcellina (Santa) e la madre ritornarono a Roma. Qui continuò gli studi e intraprese la carriera legale, ottenendo molti successi in questo campo, finché l'imperatore Valentiniano lo nominò nel 370 governatore, con residenza a Milano.

Ambrogio fece il governatore solo quattro anni, ma la sua opera fu molto incisiva. Era un uomo al di sopra delle parti e dei partiti, aveva costantemente l'occhio rivolto al bene di tutta la popolazione, non escludendo nessuno, specialmente i poveri. Questo atteggiamento gli guadagnò non solo la stima ma addirittura l'affetto sincero di tutta la popolazione, senza distinzione. Possiamo dire che fece così bene il governatore che il Popolo di Dio (con l'imperatore e il Vescovo di Roma Papa Damaso) lo ritennero degno di fare il vescovo. E la "promozione" non era da poco. Fatto vescovo, decise di rompere ogni legame con la vita precedente: donò infatti le sue ricchezze ai poveri, le sue terre e altre proprietà alla Chiesa, tenendo per sé solo una piccola parte per mantenere la sorella e la madre.

Consapevole della sua impreparazione culturale in campo teologico, si diede allo studio della Scrittura e alle opere dei Padri della Chiesa. La sua vita era frugale e semplice; studiava, pregava, scriveva e quindi predicava. Questo era il suo modo di porgere la Parola di Dio al popolo. Ogni giorno diceva la Messa per i suoi fedeli dedicandosi poi al loro servizio per ascoltarli, per consigliarli e per difenderli contro i soprusi dei ricchi. Tutti potevano parlargli in qualsiasi momento. Ed era anche per questo che il popolo non solo lo ammirava ma lo amava sinceramente. Come accennato sopra, la Chiesa del tempo di Ambrogio attraversava una grave turbolenza dottrinale a causa dell'eresia ariana (da Ario, prete di Alessandria d'Egitto) che ebbe molti seguaci anche tra imperatori e imperatrici, governatori, ufficiali dell'esercito romano che la sostennero con il loro peso politico e militare. Ambrogio conosceva il problema già da governatore, ma dovette affrontarlo specialmente da vescovo di Milano scontrandosi addirittura con l'autorità imperiale. Nel 386 fu approvata una legge che autorizzava le

assemblee religiose degli ariani e il possesso delle chiese, ma in realtà bandiva quelle dei cristiani cattolici. Pena di morte a chi non obbediva. Ambrogio, incurante delle conseguenze personali, si rifiutò di consegnare agli ariani anche una sola chiesa. Arrivarono le minacce contro di lui, allora il popolo, temendo per il proprio vescovo, si barricò nella basilica insieme con lui. Le truppe imperiali circondarono e assediarono la chiesa, decisi a farlo morire di fame. Ambrogio, per occupare il tempo, insegnò ai suoi fedeli salmi e cantici composti da lui stesso e raccontò al popolo tutto ciò che era accaduto tra lui e l'imperatore Valentiniano, riassumendo il tutto con la famosa frase: "L'imperatore è nella Chiesa, non sopra la Chiesa".

Ambrogio non solo fu un baluardo a difesa della fede cattolica contro l'eresia ariana, ma si adoperò a difendere anche il Vescovo di Roma, Papa Damaso contro l'antipapa Ursino. Egli così riconosceva la funzione ed il primato del Vescovo della Città Eterna (in quanto successore di Pietro) come centro e segno di unità per tutti i cristiani.

È a lui che si deve la famosa frase che recita: "Dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa, e l'altra: "In tutto voglio seguire la Chiesa Romana" quasi un'attestazione del primato della Chiesa di Roma, sul quale la discussione andrà avanti per secoli e, come si sa, non è ancora finita.

Per i suoi molteplici scritti teologici è uno dei quattro grandi dottori della Chiesa d'Occidente, insieme a Gerolamo, Agostino e Gregorio Magno.

Ambrogio visse e operò totalmente e incessantemente tutto per Cristo e tutto per la Sua Chiesa. Il suo amore a Cristo era inscindibile dal suo amore alla Chiesa. Operare per far crescere l'amore a Cristo significava per lui lavorare, soffrire, studiare, predicare, piangere, rischiare la vita davanti ai potenti del tempo per la Chiesa, popolo di Dio, perché Ambrogio era profondamente convinto che la Chiesa risplende non di luce propria ma di quella di Cristo, senza dimenticare mai che il Corpo di Cristo è la sua Chiesa.

E per la Chiesa, che è il corpo di Cristo, Ambrogio vescovo lavorò, studiò, rischiò la vita, pianse, pregò, predicò, viaggiò e scrisse libri fino alla fine. Questa arrivò, per la verità non inaspettata, il 4 aprile, all'alba del Sabato Santo quando correva l'anno 397



ASSEMBLEA DIOCESANA DEGLI ORATORI

Sabato 25 novembre abbiamo partecipato all'Assemblea degli Oratori a Magenta. L'incontro è iniziato sul piazzale della Basilica per vivere insieme la preghiera e metterci in comunione. Abbiamo affidato al Signore Gesù le nostre umili preghiere affinché lo Spirito Santo guidasse il nostro camminare insieme. Durante la riflessione in Basilica, chiaro è stato il richiamo a non essere "indietristi", ma ad avere uno sguardo proiettato in avanti e comunitario, ancorato ad una roccia che è il Signore Gesù insieme all'importanza delle relazioni significative che si costruiscono in oratorio. Tre parole ci sono state affidate: la prima è diversità, ognuno porta la sua ricchezza personale, la sua storia, si parla quindi di un oratorio che si adatta ad ospitare le diversità; la seconda è unità, siamo diversi ma ci riconosciamo uniti nel seguire Gesù, accompagnando gli altri, i più giovani; l'ultima è reciprocità, dimensione fondamentale perché qui si gioca molto il nostro essere Chiesa, il nostro impegno per creare collaborazioni vere, attraverso la cura dei rapporti personali. Subito dopo, in oratorio ci siamo confrontati nei laboratori a gruppi sulle dieci parole per la diocesanità, ossia conoscenza, collaborazione, ascolto, partecipazione, sostegno, critica, comunione, missione, obbedienza e comprensione. Nel lavoro a gruppi è emerso quanto sia importante avere stima delle persone con le quali si collabora per il bene comune dei nostri oratori, altrimenti si rischia che diventi una collaborazione superficiale, non attenta ad un ascolto profondo della realtà vicina. Abbiamo terminato con la sessione plenaria per valutare il nostro "grado di diocesanità" attraverso un quiz divertente. Da questo incontro ci siamo portate a casa la consapevolezza di scegliere la via della fraternità per essere testimoni della bellezza della Chiesa, seguendo sentieri sempre nuovi per compiere la missione, mai da soli, mai chiusi nei nostri cortili, ma sempre aperti alla ricchezza della collaborazione. La capacità di noi adulti di progettare insieme e vivere in fraternità le relazioni può dare ai giovani un'immagine di reciprocità che può responsabilizzarli e chiamare anche loro a un senso di appartenenza che ci spinge ad uscire da noi stessi. I ragazzi, i giovani hanno bisogno che l'oratorio sia l'abbraccio di una comunità che ama, accompagna, incoraggia per condurre tutti alla gioia dell'incontro con il Signore Gesù, abbandonando ciascuno le proprie resistenze.

Francesca e Valeria

"C'È ANCORA DOMANI"

Domenica 26 novembre c'è stato un incontro speciale per gli adolescenti, diciottenni e diciannovenni sulla violenza contro le donne. Siamo stati invitati al Teatro sant'Angelo per guardare il nuovo film di Paola Cortellesi: "C'è ancora domani". Il film è ambientato a Roma alla fine degli anni 40', quando la città si trova sotto il controllo delle forze militari degli alleati e nella povertà assoluta dopo la seconda guerra mondiale. In ogni scena si puntualizza molto sulla differenza di genere: le donne non avevano la possibilità di esprimere la propria opinione e dovevano svolgere il loro mestiere di madre e casalinga senza contestare. Non era permesso a loro andare a lavorare come facevano gli uomini però avevano la possibilità di svolgere piccoli lavoretti come: lavare e stendere le lenzuola nei palazzi delle persone benestanti o aiutare un negozio di sartoria. Durante il film la protagonista si trova a svolgere uno di questi lavori e le viene chiesto di spiegare al ragazzo apprendista come aggiustare gli ombrelli. Dopo aver spiegato il tutto, il ragazzo "svela" quanto veniva pagato e Delia (la protagonista) si accorge che lui prendeva più di lei nonostante lei lavorasse da molto più tempo lì; quando si ritrova a chiedere spiegazioni la risposta che viene data è: "Perché lui è uomo". Una cosa che mi ha colpita molto è che una donna, una volta sposata, non era più solo sotto il controllo del marito, ma anche del suocero che infatti veniva chiamato "papà" e non con il suo nome proprio. Dopo la visione del film abbiamo avuto l'occasione di avere un confronto sia sul film che su quello che pensiamo noi personalmente. Abbiamo parlato del caso di Giulia Cecchettin, perché secondo noi lui l'avrebbe uccisa; poi ci siamo confrontati sul perché delle manifestazioni che si sono svolte a Milano e ci siamo detti se secondo noi possano servire a produrre o meno qualche cambiamento.

Irene

INCONTRO CHIERICHETTI

I chierichetti di tutte le nostre cinque parrocchie si sono ritrovati sabato scorso per trascorrere una serata insieme all'insegna del divertimento e della condivisione. I bambini e i ragazzi hanno prima trascorso un momento di gioco organizzato, a cui è seguita la cena e un momento di riflessione accompagnati dai cerimonieri e da don Francesco. La serata aveva l'obiettivo principale di creare un gruppo chierichetti sempre più unito e coeso, facendo scoprire ai ragazzi la gioia dello stare insieme. Sono proprio questi momenti di convivialità e fratellanza che aiutano loro anche a comprendere la bellezza e l'importanza del servizio che si impegnano a compiere per Gesù e per tutta la comunità.

Lorenzo Orsenigo

